

MUSICA & LEGGI



Il teatro della Scala

→ **A Napolitano** è arrivato ieri sera il testo che ha provocato ire anche nella maggioranza
→ **I bilanci** delle fondazioni. Bondi oggi li pubblica on line, ma chi ha tagliato tanto?

Il decreto della discordia

La lirica sulle barricate

Il decreto sulle fondazioni liriche è arrivato nel tardo pomeriggio di ieri al Quirinale. Bondi ha dovuto correggerlo perché il testo approvato dai ministri venerdì ha fatto arrabbiare tanti. Anche nella maggioranza.

LUCA DEL FRA
ROMA

Un decreto fantasma come il *Vascello* di Wagner, poiché non si conosce il contenuto, ma che non citerebbe più la Scala e Santa Cecilia; una selva di archetti in rivolta contro il ministro Sandro Bondi, latore del decreto stesso; un deus ex machina, che prende le sembianze del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, ancora una volta tirato per la giacchetta nell'agone politico.

Il decreto sulle fondazioni liri-

co-sinfoniche – i nostri maggiori teatri d'opera dalla Scala al Maggio fiorentino, dal San Carlo al Regio di Torino -, approvato venerdì scorso in consiglio dei ministri, sta causando un pandemonio al punto che, viste le proteste perfino nella stessa maggioranza, il testo è stato pesantemente riscritto prima di arrivare, ieri nel tardo pomeriggio, a Napolitano. Sarebbe composto da sette articoli non cita, com'era invece venerdì, la Scala e Santa Cecilia. Al presidente fanno appello l'opposizione, sindaci e sindacati, musicisti e sovrintendenti, perché non firmi un testo dove molti ravvisano profili d'incostituzionalità. A cominciare dalla presunta urgenza, che giustificerebbe l'uso stesso del decreto per risolvere i problemi dei maggiori teatri italiani, anche se gli effetti, stante la prima stesura, si vedrebbero almeno tra un anno. S'aggiunga che il ministro delle attività culturali Bondi si arrogerebbe il diritto di modificare leggi che disciplinano lo spettacolo con dei semplici regolamenti. E ancora: almeno il testo del 15 aprile, avverte Silvano Conti della Cgil, «modifica lo statuto dei teatri "di interesse nazionale" facendo sì che conti chi mette più soldi». Anche un privato, dunque. Il provvedimento nascerebbe per far

fronte alla crisi delle fondazioni lirico-sinfoniche, afflitte da pesanti deficit, ingrossati annualmente da passivi di bilancio: una evidente conseguenza dei tagli alla cultura di questi anni, in particolare dei governi quelli di centrodestra.

Il progetto del governo è far pagare le spese ai lavoratori, senza entrare minimamente nel merito del perché i nostri teatri, o almeno la maggior parte, funzionino male. Per indorare la pillola, inizialmente ne erano stati salvati due, la Scala e Santa Cecilia, causando le reazioni nervose degli altri

Il progetto
Sette articoli, interviene sui contratti di lavoro, non cita Scala e S.Cecilia

sovrintendenti - con la singolare eccezione di Marco Tutino del Comune di Bologna - oltre che dei sindaci delle rispettive città, ma con gioia del sindaco milanese Letizia Moratti e del sovrintendente scaligero Stéphane Lissner. E contro le critiche venute dal neogovernatore toscano Rossi e dal sindaco fiorentino Renzi (entrambi Pd), Bondi reagisce dicendo che og-